

AUGUSTEUM

La "Messa," di Verdi

Vogliamo sperare che i lettori della *Tribuna* non saranno così crudeli da obbligarci a dissertare nuovamente delle bellezze, molto copiose e molto melodrammatiche, della *Messa di Requiem* di Giuseppe Verdi. Questa imponente composizione sinfonico-vocale è tornata ora per la quarta volta all'Augusteo: giova, pertanto, ritenere che ben pochi ne ignorano le caratteristiche e il valore. Non ricominceremo, quindi, *ab ovo*, parlando diffusamente della genesi della *Messa*: diciamo soltanto che Alessandro Manzoni, stando nei Campi Elisi in piena beatitudine, deve singolarmente rallegrarsi considerando che la sua dipartita da questo mondo noioso e lacrimoso ha determinato una cespugna fioritura di melodie, tragiche o patetiche, sbocciate impetuosamente dal cuore del più forte musicista italiano dell'ottocento. Iersera, una persona abbastanza colta e quasi spiritosa, uscendo dall'Augusteo, pronunziava questa sentenza: la più bella opera del Manzoni è... la *Messa da Requiem* di Giuseppe Verdi». Quel signore, forse, non aveva tutti i torti. Lo consigliamo, però, a non ripetere troppo spesso questo giudizio audace, perchè, un giorno o l'altro, qualche frenetico adoratore dei *Promessi sposi* potrebbe fargli la pelle.

Indiscutibilmente, la pseudo-religiosa partitura verdiana, nei riguardi dell'arte nazionale, ha una importanza che, col procedere degli anni, si rivela sempre maggiore. Questo lavoro, per la sua prestigiosa abbondanza di motivi, tutti di marca italiana e tutti luminosamente ispirati, ha un aspetto caratteristico e un potere emotivo, che manca ad altre consimili composizioni del periodo classico. Ogni parte della *Messa* è viva e quel che v'ha di impuro — cioè di operistico — non nuoce troppo all'insieme della composizione.

Una gran fiamma di passione basta a purificare tutto e, nella *Messa*, la genialità verdiana flammeggia di continuo. C'è — bisogna riconoscerlo — una curiosa sovrabbondanza di frammenti melodici, di cadenze e melismi derivati dall'*Aida*, ma di questo non dobbiamo troppo meravigliarci. Quando il Maestro prese a scrivere la *Messa*, aveva da poco lasciato la compagnia di Amneris e Radamès e mentre egli

chinava piamente sull'avello di Alessandro Manzoni, aveva ancora nelle orecchie la voce della Sfinge millennaria e il mormorio delle foreste abbeverate dal Nilo verdastro. Non è facile trovare un tono adeguato per interrogare l'Ecclesiaste, dopo di aver fatto lungo soggiorno in un luogo pieno di voluttuosi incantamenti...

Comunque, non ostante l'ibridismo dello stile, la *Messa* piace e piacerà sempre a chi l'ascolti senza preconcetti. E noi, ieri sera, abbiamo riudito con intensa gioia codesta musica vibrante di drammaticità e, a volte, solcata di ombre terribili. La nostra soddisfazione si è raddoppiata per la eccellenza dell'esecuzione vocale e orchestrale. Il maestro Bernafidino Molinari ha compiuto un'altra di quelle fortunate imprese che gli hanno valso una invidiabile rinomanza nel campo dell'arte. La sua concertazione è apparsa densa di colore e curata in ogni dettaglio. Lo scoppio del tonitruante *Dies irae* ha fatto trasalire il pubblico che gremiva l'anfiteatro. Le grazie orchestrali dell'*Offertorio* sono state rese con infinita delicatezza e il clamoroso *Sanctus* è passato come una abbagliante meteora.

Abbiamo trovato l'orchestra più sonora e flessuosa che per l'addietro. Non esitiamo ad affermare che ormai l'orchestra dell'« Augusteo » può competere con qualsiasi altra, sia pure celeberrima. I nuovi elemen

ti — tra i quali il primo violino Giovanni Chiffi e il violoncellista Amleto Fabbri — si sono rilevati superiori ad ogni encomio.

La massa corale fortissima, coscienziosamente disciplinata dal maestro Traversi, ha meritato alti giudizi di plauso. Ed i solisti si sono comportati in modo decisamente ammirevole. La signora Bianca Scaccolati possiede una voce limpida, estesa, uguale nei vari registri e di intonazione impeccabile; la Minghini Cattaneo, già altre volte applaudita all'«Augusteo», è nota come interprete deliziosa della *Messa* di Verdi; il tenore Lo Giudice, per quanto incline agli effetti melodrammatici, sa trovare talora accenti di vera nobiltà; del resto egli trionfa agevolmente per il chiaro squillo della sua voce giovanile. Ottimo, per compostezza e sicurezza il basso Bettoni.

Da quanto abbiamo scritto, il lettore potrà desumere senza fatica che l'attuale edizione della *Messa* verdiana è smagliante e, come tale, degna di essere ammirata senza lotolesche riserve. Bravo Molinari! Il direttore artistico dell'«Augusteo» non avrebbe potuto rispondere meglio alla nostra fiducia. Avanti, avanti! Che questa stagione sinfonica sia per lui tutto un seguito di vittorie! Il nostro augurio, più che amichevole è doveroso.

La prima replica della *Messa* avrà luogo domani, domenica, alle ore 16.